

Via alla Premier col derby italiano Carlo Ancelotti sfida Di Matteo

È una bandiera tricolore quella che sventola sulla Premier League e che solletica i sogni di tanti tifosi inglesi. È un'idea di calcio che oggi, per la prima di campionato, attraversa Londra, in un fil rouge immaginario che lega il White Hart Lane allo Stamford Bridge: alle 12.45 Tottenham Hotspur-Manchester City, alle 17.30 Chelsea-West Bromwich Albion. Per Roberto Mancini una partenza in salita contro la scuola inglese di Harry Redknapp, per Carlo Ancelotti, invece, il derby tutto italiano contro la neopromossa allenata da Roberto Di Matteo, che proprio al Chelsea ha iniziato la sua avventura in Inghilterra. Dopo aver perso per 3-1 la Charity Shield contro il Manchester United dello scozzese Ferguson, il tecnico emiliano ha una sola alternativa alle polemiche d'inizio stagione: la vittoria. Dopo aver messo il sigillo al suo primo anno in Blues vincendo Premier e FA Cup, Ancelotti è, infatti, atteso al vero grande salto di qualità che i tifosi di Stamford Bridge sognano da quan-

Partenza in salita
Per il Manchester City di Mancini duro esordio contro il Tottenham

do Abramovich ha comprato il club: l'agognata Champions, che nemmeno Mourinho è riuscito a vincere qui.

TORNEO IMPORTATO

L'edizione numero 112 del massimo campionato inglese è la cartina tornasole di un movimento che negli anni è cresciuto ma che ha perso molto delle origini, vuoi anche per la presenza sempre più numerosa e importante di tecnici stranieri. Su 20 squadre ai nastri di partenza, tre hanno l'allenatore italiano, una francese, una spagnolo, una israeliano e solo cinque sono inglesi. Leggendo la classifica dell'ultima stagione, tra le prime 5 ben tre hanno il tecnico straniero e uno di questi ha vinto più degli altri centrando il double, ovvero Carlo Ancelotti che alla vittoria è abbonato. Se, però, da lui ci si aspetta sempre il massimo e da Di Matteo solo la conferma con una squadra che torna in Premier dopo 4 anni di purgatorio, il più atteso è Roberto Mancini, soprattutto per l'importante campagna acquisti, con più di 85 milioni di euro spesi, good luck.

FRANCESCO CAREMANI



Campobasso, una panoramica della città dal campanile di San Bartolomeo

Riecco Campobasso Il Molise è tornato nel calcio dei «pro»

I rossoblù in Seconda divisione, torna a galla una regione
L'era in serie B negli anni '80 e la storica vittoria sulla Juve

Dossier

LORENZO LONGHI

sport@unita.it

Non è solo il ritorno di una squadra tra i professionisti, è qualcosa di più: la ricomparsa di una intera regione - spesso dimenticata dai grandi circuiti politici e culturali del Paese - nella geografia del calcio italiano che conta.

È servito un ripescaggio, ma la prossima stagione anche il Molise avrà una sua rappresentante in Seconda Divisione: sarà il Campobasso, che riporta la regione fra i professionisti sei anni dopo l'ultima volta (quando ad affacciarsi in C2 fu l'Isernia) e si regala una nuova avventura nella quarta serie a otto anni di distanza da quando, nel 2002, il club subì l'ennesimo fallimento della sua travagliata storia. E, curiosamente, tra i professionisti i rossoblù ritornano dopo una stagione da dimenticare, chiusa con un ano-

nimo decimo posto nel girone F dei Dilettanti. Ma la scure finanziaria che ha eliminato 20 club dalla Lega Pro ha aperto le porte alla speranza: domanda di ripescaggio presentata, istanza accolta e riecco, finalmente, il Campobasso.

Anzi, la Polisportiva Nuovo Campobasso, perché dal 2003 la società si chiama così, all'anagrafe del pallone. Poco importa, tuttavia, perché quello è il club che porta sulle spalle la lunga storia dei rossoblù. Una storia che ha reso il Campobasso una squadra cult agli occhi di chi è stato bambino o ragazzo negli anni '80, non solo per i molisani. Perché i rossoblù sono

stati una singolare presenza tra i protagonisti calcistici del decennio della Guerra Fredda, del pentapartito e dei paninari. Una storica promozione in serie B nel 1982, con l'allenatore Pasinato, il ds Aggradi e il presidente Molinari artefici del miracolo sportivo che per la prima volta condusse una squadra molisana in cadetteria.

Dove, per inciso, i «Lupi del Molise» non furono una meteora: cinque campionati, quattro salvezze nemmeno troppo sudate, tra cui un settimo posto (anzi: quinto a pari merito con Padova e Arezzo) nel 1984. Con Walter Ciappi, portiere italianissimo ma nato a Buenos Aires, come ricordavano le didascalie delle figurine, Guido Biondi e Oscar Tacchi, Carlo Perrone e Domenico Prognà, Luigi Pasciullo e Stefano Rebonato. Poi Marco Maestriepieri e l'enfant du pays Michele Scorrano. Terzino cuore e grinta, un numero 2 quando i numeri contavano qualcosa, capitano e gloria rossoblù che in B arrivò a 30 anni abbondanti, dopo avere vissuto tutta l'epopea rossoblù: a lui, scomparso nel 2009, è intitolata la curva nord dello stadio di Campobasso, impianto che i tifosi vorrebbero portasse il suo nome.

Ma non c'era già più, Scorrano, nel giorno più indimenticabile. Mercoledì 13 febbraio 1985, a Campobasso si inaugura lo stadio, il Nuovo Romagnoli, l'occasione è storica: ottavi di finale di Coppa Italia, avversaria la Juventus campione d'Italia di Trapattoni, quella di Scirea, Platini e Boniek. Fa un freddo boia, ma i 35mila allo stadio non lo sentono più quando, al minuto 38, Ugolotti calcia sporco dal centro dell'area, il pallone colpisce lo juventino Stefano Pioli e finisce in gol. Delirio. Campobasso-Juventus finirà 1-0, e pazienza se, al ritorno, sarà 4-1 per i bianconeri. A Campobasso la Juventus, la grande Juventus, non ha mai vinto.

Seguirono l'amara retrocessione del 1987, nello spareggio a tre con Taranto e Lazio, e anni di fallimenti (clamorosi quelli del 1990, 1996 e 2002), figuracce e personaggi piuttosto discussi. Primo fra tutti Giovanni De Stefano, presidente negli anni '90, noto ai più per essere stato avvocato difensore di Slobodan Milosevic e Saddam Hussein. Un uomo che il Guardian, in un ritratto, definì «The devil's advocate». Chissà, forse adesso esulta anche lui. ♦

BALOTELLI AL CITY, UFFICIALE

Mario Balotelli è un giocatore del Manchester City: ad annunciarlo il club inglese sul proprio sito. «Vado via - ha invece scritto Mario in un messaggio ai tifosi italiani - ma avrei preferito restare».